

FESTIVAL Il Tenco si è chiuso: miglior album quello di Caposella, premiata anche Lucilla Galeazzi. Abbiamo chiesto a Staino, che frequenta l'appuntamento da 25 anni, di raccontarci perché...

di Silvia Boschero

Ha passato i trent'anni ma si sente giovane più che mai questo Premio Tenco, il più prestigioso riconoscimento italiano nel campo della musica d'autore. Se la vocazione per la stagione d'oro della musica cantautorale è rimasta intatta, l'orecchio è sempre più teso alle mutazioni, alle ibridazioni, alla musica che oggi gira intorno. Ed allora, chiuso il sipario sabato scorso, si torna a casa sorpresi nell'aver scoperto un parco di artisti giovani capaci di andare in controtendenza, di inventare, lanciarsi nel vuoto pneumatico della discografia lasciando un segno. Un'edizione cresciuta attorno all'omaggio a Bruno Lauzi ma santificata dai giovani. Vinicio Caposella, vincitore per il miglior album con *Ovunque proteggi*, Petra Magoni e Ferruccio Spinetti per il disco di cover, la loro *Musica nuda*, Simone Cristicchi per l'esordio, Lucilla Galeazzi per il disco in dialetto. Tra gli affezionati del Tenco anche stavolta c'era Sergio Staino, uno che da 25 anni passa tre giorni in questa isola felice della musica italiana. È sempre Sanremo, è sempre il teatro Ariston, eppure, chi torna dal Tenco non si lamenta degli alberghi, del cibo, dello stress. Come è possibile? «È la sensazione di partecipare a un qualcosa di sincero. Basta pensare al fatto che ci sono oltre 200 giornalisti in giuria, cosa che riduce al minimo le possibilità di pressio-

Staino: bello il Tenco, dopofestival meglio



L'AUTOPRESENTAZIONE Da ieri pomeriggio in cinque puntate su Radiotre la storia di Domenico Modugno

Vi racconterò tutto sull'artista che fece «Volare» l'Italia

di Rudi Assuntino

Collocherei la vicenda artistica di Modugno tra due estremi. Un inizio, un Big Bang creativo, andato in parte perduto, quando scrive nella primavera del 1953 fra trenta e quaranta canzoni per una trasmissione radiofonica che si è inventato e una fine rappresentata dalla sua maturità artistica che ognuno di noi può immaginarsi come vuole, dato che non abbiamo mai avuto la possibilità di conoscerla a causa di un ictus che nel giugno del 1984 devastò il lato destro del suo cervello. Questo Big Bang alimenterà tappe importanti della sua carriera. La prima, quella, tanto per intenderci, del *Pisci spada* e del *Minaturi* che incanta il massi-

mo musicologo italiano, Massimo Mila, poi, alcune delle pagine più alte della commedia musicale *Rinaldo in campo*, fino ad alcune canzoni degli anni 70. Nel 1984, poco prima del fattaccio, Modugno è campione di audience su Rai due con lo sceneggiato *Westem di cose nostre*, tratto da un racconto di Sciascia, sceneggiatura di Camilleri. Poi c'è Canale 5 di allora che non è la Rai. Si lavora con contratti a tempo determinato. Fa caldo e non c'è l'aria condizionata. La registrazione di una puntata può durare più di 12 ore ed è meglio non interromperla. I medici sul set non sono un gran che. Col senno di poi si potrebbe dire che Mimmo sia stato uno dei

primi miracolati dal Cavaliere. In mezzo a questi eventi c'è una carriera impareggiabile, collocata in una vita che pare uscita dalla penna di un romanziere. Quella di un ragazzo del sud, povero ma pieno di sogni, poesia e volontà che diventa una star mondiale. La storia di Mimmo è intrecciata a quella del nostro Paese. Il dialet-

Fino a venerdì ogni giorno alle 16 a Storyville su Radiotre (Ora lo sapete)

to delle sue prime canzoni è quello dell'emigrazione, la sua magia *Volare* unifica in qualche modo l'Italia e la fa decollare come la sua economia e le sue speranze ed è un'onda che si irradia con il suo successo inaudito in tutto il mondo. Modugno dall'onda del successo non scenderà praticamente più. Ci saranno periodi nei quali l'onda sarà più alta o più bassa, ma il suo formidabile talento di attore, che è poi tutt'uno con la sua grandezza di interprete, gli consentirà di occupare i teleschermi con sceneggiati di successo come *Scaramouche* o *Don Giovanni in Sicilia*, calcare i palcoscenici prestigiosi, come quello del Piccolo Teatro di Milano, con *Un'opera da tre soldi* replicata per tre anni, e ri-

sortire, al di là del Guinness dei cantautori, e pensare che nacque casualmente. È quando il musicista scende dal palco, si mescola con la gente e si mette in gioco. È un momento a cui chiunque può partecipare: si paga la cena e ci si gode un altro spettacolo». **E il taglio più "giovane" dell'edizione è piaciuto?** «Oh sì. Il più vecchio era Caposella. Meraviglioso: Caposella al posto di Guccini è perfetto, in fin dei conti hanno diverse caratteristiche in comune. Uno che ha un futuro nel dopo-Tenco è sicuramente Stefano Bollani, che quest'anno è venuto apposta per vedere la moglie Petra Magoni premiata. Un istrione: si è messo al piano e ha intrattenuto tutti fi-

no alle cinque del mattino. Un altro adattissimo per il suo gusto di sperimentare è Morgan, una grande figura intellettuale, una sorpresa sia dal punto di vista artistico che umano. Ha fatto il suo splendido tributo a Lauzi e poi ha improvvisato Brecht-Weill, un'emozione che non provavo da tempo. Morgan ha una dote di fondo: la curiosità, il gioco, il travestimento». **Molti hanno insistito sul lato teatrale della performance...** «Sì, forse anche eccedendo. Criticchi ad esempio, che è un giovane molto interessante, forse esagera in una teatralità (ha portato dei testi legati all'esperienza del manicomio) a discapito della parte musicale. E poi c'era Caparezza o ancora i Quintorigo, i cui gridi legati al messaggio politico del testo sono diventati teatro. L'unico maestro dell'esagerazione scenica è stato senza dubbio Caposella: basta che dica due parole ed è già teatro». **Chi vorrebbe vedere Staino al prossimo Tenco?** «Adriana Varela, la cantante di tango più brava che c'è».

«Qui c'è la sensazione di partecipare a una cosa sincera. E che si rinfresca...»

RADIOTRE A «Fahrenheit» Ad Auschwitz con gli studenti

■ Gli studenti appena rientrati da un viaggio ad Auschwitz, promosso dal Comune di Roma, racconteranno la loro esperienza in diretta nella puntata di *Fahrenheit*, in onda questo pomeriggio dalle 15 su Radiotre. Sono ormai diversi anni, infatti, che il comune capitolino organizza questi viaggi nell'ambito di un progetto sulla memoria. In seguito, ospite del programma condotto da Marino Sinibaldi, sarà il fondatore della «Library on wheels for nonviolence and peace», una libreria itinerante che, da Hebron, ha girato per anni i villaggi palestinesi offrendo un servizio di lettura gratuita: un libro per la pace.

RASSEGNA Bologna, al compleanno Cgil un film su Altan e il suo eroe

«Il suo nome era/Cipputi Gino» qualifica: operaio pessimottimista

di Bruno Ugolini / Bologna

Sono reduce da un'anteprima straordinaria. Ho visto sugli schermi del cinema Lumière, a Bologna, un film interpretato da un personaggio storico dei nostri tempi. È la sua prima apparizione nel mondo della cellulosa e credo che avrà un discreto successo. Già qui è accolto da calorosi applausi e interrotto da fragorose risate. Ha un cognome sconosciuto (Cipputi) ma il titolo del film che lo vede protagonista ha adottato anche un nome (Gino) con una dichiarata assonanza con la famosa canzone di Giorgio Gaber riguardante tal Cerruti Gino. Il regista è Tatti Sanguineti, la produzione è della Cgil Lombardia (presente con la segreteria Susanna Camusso). Un altro tassello delle celebrazioni per il centenario del sindacato. Il tutto dentro la settimana del «Multimediale Labor Festival», un'iniziativa ideata da Giovanni Cesareo, valente studioso e organizzatore culturale già per molto tempo critico tv di questo giornale. E così tra concerti, rappresentazioni teatrali, mostre di Lucas e di Pat Carra (un'incantevole disegnatrice che si dedica alle donne precarie), è precipitato anche lui, Cipputi Gino. Una serata emozionante. Per la prima volta vediamo anche, sul palco del Lumière, uno che è celebre per la sua assoluta indisponibilità a farsi vedere in pubblico. È Francesco Altan, il padre, appunto, dell'eroe in tuta blu, sottoposto ad un'intervista da parte di un Mi-

chele Serra, a sua volta un po' impacciato di fronte ad un signore che difende con ostinazione il proprio diritto al pudore. E risultano vane le sollecitazioni, soprattutto da parte del pubblico, a fargli «interpretare» le battute fulminanti del personaggio creato. Come sottolinea un altro singolare «attore» del film di Sanguineti, nientemeno che uno studioso dell'operaiamo come Mario Tronti, quelle vignette si commentano da sole. Non hanno bisogno di aggiunte. Ma come è questo *Cipputi Gino*? È la ricostruzione, spesso spassosa, della vita di quell'operaio e, insieme, del suo Autore. È Altan a rievocare la nascita, nel lontano 1976, di una tale figura dalle sembianze contorte, adunche. Lui aveva lasciato il Brasile, su invito d'Oreste del Buono (avete presente *Linus*?) e abitava nella nebbiosa Baggio, alle porte di Milano. Poi via via Cipputi cresce e lui fugge ad Aquileia dove abita tuttora. La pellicola scorre in un felice intreccio tra i disegni, i racconti dell'autore, le testimonianze di Tronti ma anche del poeta Edoardo Sanguineti e dello studioso Cisl Bruno Manghi. Con l'utilizzo di documenti dell'Archivio storico del movimento operaio, nonché di spezzoni de *La classe operaia va in paradiso*. E prendono la parola altri Cipputi, stavolta in carne ed ossa. Come una giovanissima precaria che non ha mai conosciuto quel portavoce della classe operaia ma ha allietato la sua in-

fanzia con altri personaggi del disegnatore cari ai bambini (la Pimpa). Compare così, in questa carrellata, anche un'antica conoscenza (per chi scrive), un capo operaio della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni, oggi ottantenne, Egeo Mantovani, intento a polemizzare con il Cipputi cartaceo. Lui ha una formazione squadrata, fedele alla «disciplina di classe» e non entra molto nel mondo spaesato e ironico d'Altan. E così finisce col suscitare l'ilarità del pubblico che assiste. Ma è una presenza che fa capire come esistano tanti Cipputi, quelli che citano Bergman, come in una ispirata vignetta, e quelli che magari non capiscono le battute ma sanno che lui, Altan, sta sempre dalla loro parte, qualsiasi cosa succeda. Ed è proprio il padre di questo figlio irrequieto, spesso amaro, a spiegare, alla fine del colloquio con Michele Serra, un concetto illuminante: Cipputi esprime il pessimismo del quotidiano e, insieme, un ottimismo profondo. Guarda lontano, insomma, non disarma mai. E quando è necessario esce fuori. Come nelle recenti elezioni. Altan racconta che aveva preparato, quella notte faticata, alla luce dei primi exit poll, una vignetta nella quale Cipputi gettava nella spazzatura l'emblematica banana berlusconiana. La vignetta era stata bloccata, nella notte, per via dell'incertezza permanente sui risultati. Era uscita, il giorno dopo, con una sola aggiunta al disegno del lancio nel secchio: «Per un pelo non sbagliavo la mira».

UNITI PER I BAMBINI
UNITI CONTRO L'AIDS

www.unicef.it/aids

DONA SUBITO 1 EURO AL NUMERO 48589
con un SMS da TIM, Vodafone, Wind e 3 Italia
2 EURO dal numero fisso Telecom Italia

I BAMBINI SONO IL VOLTO INVISIBILE DELL'AIDS

Ogni minuto un bambino muore a causa dell'HIV/AIDS.

Aiuta l'UNICEF a garantire ad ogni bambino il diritto di prevenire la malattia e di essere adeguatamente curato.

PUOI DONARE ANCHE CON:

C/C POSTALE 745.000 intestato a UNICEF Italia causale "Campagna AIDS"

C/C BANCARIO n. 000000505010 intestato a UNICEF Italia Banca Popolare Etica CIN M - ABI 05018 - CAB 12100 causale "Campagna AIDS"

DONAZIONI direttamente presso le sedi dei Comitati Regionali e Provinciali per l'UNICEF della tua città - indirizzi sugli elenchi telefonici o sul sito www.unicef.it

CARTA DI CREDITO www.unicef.it
Numero Verde **800-745000**